



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
“M.FANNO”

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**“STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLE MAFIE E
CARATTERISTICHE DELLE AZIENDE CONNESSE”**

RELATORE:

CH.MO PROF. ANTONIO PARBONETTI

LAUREANDA: GIORGIA ARSIENI

MATRICOLA N. 1188503

ANNO ACCADEMICO 2020-2021

La candidata, sottoponendo il presente lavoro, dichiara, sotto la propria personale responsabilità, che il lavoro è originale e che non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, dalla candidata o da altri soggetti, in altre Università italiane o straniere ai fini del conseguimento di un titolo accademico. La candidata dichiara altresì che tutti i materiali utilizzati ai fini della predisposizione dell'elaborato sono stati opportunamente citati nel testo e riportati nella sezione finale 'Riferimenti bibliografici' e che le eventuali citazioni testuali sono individuabili attraverso l'esplicito richiamo al documento originale.

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE.....	3
Capitolo 1 - LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE IMPRESE.....	5
1.1. Premessa	5
1.2. La mafia incontra l'imprenditoria: nasce l'impresa mafiosa	6
1.2.1. Le origini e la natura "mafiosa" delle imprese.....	6
1.2.2. I tratti distintivi	8
1.3. Il modus operandi imprenditoriale	9
1.3.1. Il riciclaggio.....	10
1.4. Il "ruolo" del mafioso nell'impresa: il ricorso al prestanome.....	11
1.4.1. Area grigia: brevi cenni	12
Capitolo 2 – ANALISI DESCRITTIVA DELLE AZIENDE DI STAMPO MAFIOSO	14
2.1. Linee guida per l'analisi	14
2.2. Dove?	14
2.3. In che settore?	15
2.4. Aziende criminali: focus descrittivo.....	16
2.4.1. La scomposizione del totale attivo	21
2.4.2. La natura dei costi: materie prime, servizi e costo del personale.....	23
Capitolo 3 – IL RUOLO DELL'AMMINISTRATORE E/O SOCIO ALL'INTERNO DELL'ORGANIZZAZIONE CRIMINALE DI APPARTENENZA	26
3.1. Premessa	26
3.2. I caratteri di ciascun ruolo	26
3.3. Analisi macro: l'incidenza dei ruoli all'interno dell'impresa mafiosa	27
3.3.1. Focus sulle aziende gestite dai partecipi.....	31
3.3.2. Considerazioni finali	32
3.4. Operazione ROBIN HOOD	32
CONCLUSIONI.....	34
BIBLIOGRAFIA	36

INTRODUZIONE

È sempre più attuale il fenomeno che vede coinvolta la criminalità nel mondo dell'economia. Con la pandemia ciò si è diffuso notevolmente poiché la criminalità organizzata ha colto la situazione di crisi in cui le imprese erano sommerse per portare avanti i propri affari. Come citato nell'articolo de "La Repubblica", *"Oggi la mafia [...] coinvolge un numero sempre più consistente di imprese, grazie alla sua capacità di offrire soluzioni rapide, servizi a basso costo e prestiti in denaro. Stravolgendo e corrompendo imprese, mercato, economia"*.

Nell'accezione generale l'espressione "organizzazione criminale" non può essere considerata un qualcosa di circoscritto alla sola realtà meridionale; è un ricordo lontano il pensiero secondo cui la mafia opera esclusivamente nei luoghi in cui è nata. Negli ultimi anni si è sempre più estesa infiltrandosi in diversi tessuti e comportamenti a livello sociale, politico ed economico, creando una fitta rete di relazioni, con lo scopo di riciclare il denaro proveniente da attività illecite.

Negli anni, tale questione, è stata il fulcro di dibattiti e studi. Numerosi sociologi hanno espresso il proprio pensiero e diversi ricercatori hanno condotto analisi empiriche al fine di delineare il profilo di simili realtà e comprenderne il modus operandi.

Il quesito a cui si cerca di dare una risposta nel seguente elaborato è: *"Le imprese mafiose presentano tutte le medesime peculiarità?"*

I fattori esplicativi utilizzati per offrire una soluzione a tale domanda si individuano nelle differenze con le imprese legali e in ciò che distingue un'impresa criminale dalle altre in base al ruolo svolto dal soggetto che le amministra.

Il lavoro che segue è sviluppato lungo due livelli: uno prettamente teorico che inquadra il fenomeno attraverso i vari studi e le pubblicazioni incentrate sull'argomento; l'altro empirico che, tramite l'analisi condotta, ne delinea il profilo.

Il primo capitolo si apre con una presentazione generale del tema, con focus sulle origini dell'impresa criminale, sui tratti distintivi e sul proprio modus operandi. In seguito allo studio del contesto in cui si sviluppa il fenomeno mafioso, dei motivi che hanno incentivato l'espansione e dopo aver esaminato le caratteristiche che connotano tali realtà, l'attenzione si sposta sul ruolo che svolge il prestanome all'interno dell'azienda e sul concetto di area grigia, espressione frequentemente utilizzata, ma di dubbia interpretazione.

Il secondo e il terzo capitolo riguardano la parte empirica in cui lo studio è stato condotto utilizzando i dati raccolti dai ricercatori dell'Università degli Studi di Padova, sviluppato su due piani: il primo che analizza, inizialmente in un'ottica macro e, successivamente, adottando una prospettiva micro, le aziende contaminate dalla presenza mafiosa rapportandole a quelle legali;

il secondo ci conduce all'interno delle stesse aziende criminali utilizzando come fattore di differenziazione la posizione ricoperta dagli amministratori della società all'interno della cosca, sottolineando come i dati delle principali voci presenti nei bilanci differiscano a seconda del ruolo svolto e dimostrando come l'organizzazione criminale non si serva di un'unica azienda per svolgere le proprie attività.

Capitolo 1 - LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE IMPRESE

1.1. Premessa

La mafia, oggi, non è più quella realtà rappresentata nelle pellicole cinematografiche, qualificata da una precisa mentalità, da un rigido codice comportamentale. È un fenomeno che, nonostante affondi le sue radici nell'Italia meridionale, si è sempre più radicato nell'intera società oltrepassando ampiamente i confini territoriali, estendendosi nel resto del paese e del mondo.

Citando le parole di Giuseppe "Pippo" Fava, scrittore assassinato dai sicari di Cosa Nostra, *«La mafia è dovunque, in tutta la società italiana, a Palermo e Catania, come a Milano, Napoli o Roma, annidata in tutte le strutture come un inguaribile cancro.»*

Essa si intreccia con l'economia, costituisce un insieme di organizzazioni criminali che opera in un contesto relazionale, configurandosi come un sistema di violenza e di illegalità che vede come scopo ultimo l'accumulazione di capitale e l'acquisizione e gestione di posizioni di potere.

Per una disamina del fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nelle aziende, è doveroso far riferimento all'articolo 416-*bis* del Codice Penale, ricordato come "Legge Rognoni – La Torre", il quale fornisce una prima definizione di tali fenomeni: *«l'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri».*

Al fine di poter cogliere tutto ciò che è alla base di tale contaminazione e, successivamente, il modus operandi, è necessario delineare i caratteri di tali imprese, utilizzando come criteri quelli riportati negli studi di Fabrizi, Malaspina e Parbonetti (2017). Essi affermano che un'azienda è definita tale nel momento in cui è soggetta al sequestro o alla confisca da parte delle autorità perché connessa ad organizzazioni criminali. Un escamotage attraverso il quale tali realtà contaminano organizzazioni economiche è rappresentato dalla partecipazione nel consiglio di amministrazione di figure professionali o membri qualificati, riconducibili alle stesse organizzazioni criminali, sottoposte ad arresto o condanna per reati di stampo mafioso, oppure dalla presenza di soggetti che possiedono una partecipazione non inferiore al 10%. Si tratta, dunque, di un sistema imprenditoriale che, in primis, accumula risorse da altre attività illegali, come commercio di droga e armi, per poi insediarsi nel sistema economico legale per impiegarne i profitti.

1.2. La mafia incontra l'impreditoria: nasce l'impresa mafiosa

1.2.1. Le origini e la natura "mafiosa" delle imprese

Da una seconda lettura del già citato articolo 416-*bis* del c.p., si definisce impresa di stampo mafioso la struttura economico-aziendale gestita da un soggetto mafioso o che a lui fa direttamente capo ed il cui capitale è in tutto o in parte frutto dell'attività criminale. Pertanto, il tratto che identifica il carattere "mafioso" dell'impresa è la natura del processo di accumulazione di risorse, il quale ne ha determinato la formazione e ne ha costituito le fondamenta.

Sul piano fenomenologico, si distinguono le imprese mafiose in senso stretto da quelle ad infiltrazione mafiosa. Le prime sono quelle costituite per iniziativa di un'organizzazione criminale che ne ha la gestione; le seconde sono realtà in cui l'imprenditore, estraneo all'organizzazione criminale, instaura con quest'ultima rapporti stabili di convivenza, accettandone i servizi offerti. (Dalla Chiesa, 2020)

Le modalità attraverso cui si sviluppa tale rapporto avvengono tramite l'utilizzo di un soggetto che funge da prestanome, la cui figura sarà delineata nei paragrafi successivi. La genesi di tale fenomeno risale agli anni '60/'70, periodo in cui emerge in maniera significativa l'esigenza di scovare canali più redditizi nell'investimento dei capitali rinvenienti da attività illecite (Fantò, 1999).

In questa fase storica, alle peculiari forme di "protezione mafiosa" quali l'esproprio dei raccolti nelle campagne, le guardianie ed il pizzo, si susseguono nuovi fenomeni come l'intermediazione speculativa di aree agricole ed urbane o l'acquisto di estese aree fabbricabili con l'obiettivo principale di un rapido accumulo di risorse economiche da investire nella costituzione di nuove imprese.

Tale realtà costituisce un tipo di impresa che si distingue dalle altre in forza della sua superiorità economica, garantita da tre specifici fattori, riportati da Arlacchi nella sua pubblicazione, i quali si traducono in altrettanti vantaggi sul piano della competitività:

- *Lo scoraggiamento della concorrenza*: l'impresa è in grado di garantirsi merci e materie prime senza alcuno sforzo, schivando la pressione concorrenziale a cui sono esposte le altre imprese. In questo modo si crea un ombrello protezionistico che funge da barriera doganale. Tutto ciò avviene attraverso l'utilizzo della violenza.

Tale scoraggiamento acquista un carattere diretto nel momento in cui i concorrenti non riconoscono l'autorità mafiosa; d'altro canto, favorisce un atteggiamento non violento nella circostanza in cui l'identificazione è immediata.

- *La compressione salariale*: assicurata attraverso l'evasione dei contributi previdenziali e assicurativi e del mancato pagamento degli straordinari. Tale presenza all'interno dei

rapporti aziendali di produzione accresce la redditività dell'impresa; di fatto essa sostiene un costo del lavoro inferiore in rapporto a quello a cui le altre sono assoggettate.

- *La disponibilità di risorse finanziarie*: l'impresa gode di un notevole livello di stabilità ed elasticità sul profilo finanziario rispetto ad una normale impresa. Il denaro utilizzato per i programmi di investimento non proviene esclusivamente dall'accumulo degli ordinari profitti aziendali; un'elevata percentuale delle risorse totali è ottenuta da operazioni il cui campo di interesse è esterno al mercato nel quale opera il soggetto mafioso.

Oltre ad individuare quelle che sono le differenze tra le imprese mafiose e non, è possibile mettere in risalto le peculiarità eterogenee tra i vari modelli di tale realtà. Di fatto, come individuato da Raimondo Catanzaro e riportato da Fantò nella sua pubblicazione,¹ non esiste un unico modello di impresa di stampo mafioso, se ne distinguono diversi a seconda del contesto e del settore produttivo in cui sono immerse. Una prima classificazione è condotta contrassegnando l'attività produttiva utilizzata, lecita o illecita, e i metodi adoperati.

Le prime tre tipologie, insieme alle imprese utilizzate come strumento di riciclaggio del denaro, delineano modelli di stampo mafioso:

- I. Imprese che svolgono attività di produzione illecita utilizzando metodi violenti di scoraggiamento della concorrenza;
- II. Imprese che pur svolgendo attività di produzione illecita non fanno ricorso a metodi violenti, al contrario utilizzano metodi formalmente pacifici;
- III. Imprese che svolgono attività di produzione lecita utilizzando metodi violenti di scoraggiamento della concorrenza;
- IV. Imprese che svolgono attività di produzione lecita e utilizzano modalità pacifiche.

Un'ulteriore classificazione, adottata dallo stesso Catanzaro, può essere effettuata con riferimento alle modalità di impiego delle risorse, distinguendo le imprese produttive da quelle paravento e da quelle cartiere. Le prime sono utilizzate per lo svolgimento di attività economiche, pertanto la voce che avrà un'incidenza maggiore sul totale attivo è quella relativa alle immobilizzazioni. A differenza di queste, le aziende paravento e le aziende cartiere sono impiegate esclusivamente per scopi di riciclaggio di denaro; l'aspetto che le contraddistingue risiede nel fatto che le seconde possono essere utilizzate come entità a cui intestare immobili, veicoli, beni mobili e altre attività finanziarie, in modo da allontanare l'attenzione sui soggetti principalmente interessati.

¹ Catanzaro, R., (1988), *Il delitto come impresa*, in Fantò (1999), *L'impresa a partecipazione mafiosa: economia legale ed economia criminale*. Bari: Dedalo

1.2.2. I tratti distintivi

La presenza criminale nell'economia viene definita come un'infiltrazione. Tale contaminazione può essere dovuta a differenti circostanze: tali aziende sono costrette a pagare il pizzo oppure sono costrette ad entrare in contesti simili in seguito ad un prestito usurario. (Dalla Chiesa, 2020, pag.29)

Come già sostenuto nelle pagine precedenti, l'elemento chiave che qualifica l'impresa di stampo mafioso è delineato dall'utilizzo che di essa viene fatto; tant'è che diviene uno degli strumenti primari, nelle mani dell'associazione mafiosa, di accumulazione e reinvestimento/riciclaggio di disponibilità finanziarie, conquistate per mezzo di attività illecite, attraverso le quali mira ad ottenere e mantenere il controllo del territorio.

Esse si possono definire tali in base a due criteri, uno soggettivo ed uno oggettivo. Con il primo si parla di impresa mafiosa nel momento in cui è riconducibile ad un soggetto criminale; con il secondo, invece, si definisce tale per l'utilizzo del metodo mafioso, come l'uso strumentale della violenza.

Con l'analisi delle origini e dei fattori che determinano la natura mafiosa di simili realtà, è opportuno e di rilevanza primaria elencarne i tratti distintivi e peculiari.

In tale ambito si rivela che lo scopo di tali attività non è solo il *profitto*, ma anche assumere un sempre *maggiore potere, prestigio e consenso*, con il conseguente controllo del territorio.

Un secondo carattere da prendere in esame è rappresentato dalle risorse impiegate per il raggiungimento degli obiettivi, le quali si distinguono in primarie e secondarie. Le prime individuano l'insieme degli strumenti di cui dispone l'associazione mafiosa: violenza, assoggettamento e omertà; al contrario le risorse secondarie sono quelle a cui fa tipicamente ricorso l'impresa legale, materie prime e tecnologie.

Soffermandoci, invece, sul modello organizzativo secondo cui le stesse sono chiamate ad operare, tanto più sarà ingente il grado di illiceità dell'impresa, tanto maggiore sarà l'esigenza di adottare un modello imprenditoriale chiuso. Prendendo in esame una realtà del tutto illecita, il modello organizzativo sarà di tipo leggero e flessibile, in modo da essere adattato in tempi brevi al contesto di riferimento. Dunque, le dimensioni dell'impresa saranno limitate: numero ridotto delle sedi, assenza di schemi operazionali fissi, sussistenza di regole non scritte. (Gibilaro, Marcucci, 2005)

Le aziende in questione, strutturate prevalentemente in piccole e medie imprese, privilegiano settori caratterizzati da un basso livello di concorrenza esterna, scarso livello tecnologico, elevata intensità di manodopera ed elevato coinvolgimento di risorse pubbliche; si strutturano in imprese medio-piccole e, in caso di società, adottano maggiormente la forma di s.r.l. Tale ricorso è dovuto, principalmente, alla semplicità delle modalità di costituzione e ai vantaggi

connessi alla responsabilità patrimoniale che la caratterizza, in quanto per le obbligazioni risponde la società interamente con il proprio patrimonio, senza intaccare quello dei soci.

1.3. Il *modus operandi* imprenditoriale

Come delineato nell'apertura del capitolo, nonostante la mafia debba le sue origini alle regioni meridionali d'Italia, nel corso degli anni si è sempre più diffusa nel resto del paese, senza alcuna eccezione. Le ragioni secondo le quali tali organizzazioni criminali si sono infiltrate e si infiltrano nell'economia, dunque nelle imprese, sono molteplici; di fatto le attività legali pilotate da tali aziende rispondono a differenti necessità, riportate da Transcrime nel progetto "*PON-SICUREZZA 2007-2013*".

In primis, alla base, vi sono motivi di occultamento di attività criminali: lo scopo è quello di nascondere i ricavi ottenuti in maniera illecita, attraverso il riciclaggio, possibile tramite l'emissione di fatture gonfiate e la falsificazione dei bilanci.

Ulteriori motivi sono di carattere economico, dati dall'incremento del profitto in seguito all'insediamento in un determinato settore; di carattere sociale, con il fine di accrescere il consenso sociale, elemento basilare per la sopravvivenza delle organizzazioni criminali, attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro, garantendo, di conseguenza, un determinato reddito alla popolazione.

Si riconoscono, inoltre, motivazioni strategiche dal punto di vista del controllo del territorio sia in aree tradizionali sia in aree del tutto nuove, e ragioni culturali/personali.

Analizzando, invece, le modalità, dunque il *modus operandi*, attraverso le quali tali organizzazioni si sono infiltrate ed hanno portato alla nascita di imprese di stampo mafioso, è necessario prendere in esame due situazioni del tutto distinte tra di loro, approfondite da Cioffredi nel suo report.

La prima vede l'avvicinamento e l'acquisizione di società preesistenti, soprattutto in difficoltà economiche. L'organizzazione criminale in questione, con l'offerta di un supporto economico all'azienda in difficoltà, riesce ad ottenere la gestione dell'impresa, mentre gli imprenditori originari ne conservano esclusivamente la proprietà formale.

Con riferimento al secondo caso, si ha la costituzione di società ad hoc provando, in qualche modo, ad approfittare di opportunità di business emergenti, come ad esempio la gestione di appalti e finanziamenti pubblici in specifici settori.

In tal modo, le aziende soggette a simile contaminazione fungono da mere "lavanderie" in cui riciclare risorse la cui provenienza è del tutto illecita.

1.3.1. Il riciclaggio

Per riciclaggio di denaro si intende *«quel complesso di operazioni necessarie per attribuire un'origine simultaneamente lecita a valori patrimoniali di provenienza criminosa»* (La Gala 2000, pag.9). Il termine, in inglese “money laundering”, fu utilizzato per la prima volta negli anni Venti dalla stampa americana per far riferimento alle tecniche adoperate dal noto mafioso italiano Al Capone il quale, per occultare le ingenti somme di denaro ottenute tramite la vendita di alcolici, aprì diverse lavanderie per le vie di Chicago. L'espressione impiegata, di fatto, richiama l'utilizzo che tale soggetto ne fece; le sue lavanderie non erano adoperate per lavare abiti, bensì per attribuire un carattere legale a dei proventi di origine illecita.

Il fenomeno del riciclaggio non si conclude in un'unica operazione; è un processo sviluppato lungo tre livelli: placement, layering e integration. (Scapellato, 2013)

La prima fase, conosciuta come pre-lavaggio, consiste nell'introduzione del denaro nel sistema finanziario; ciò avviene attraverso il deposito di tali somme in conti bancari oppure tramite l'acquisto di beni di valore, rivenduti, poi, dietro pagamento di assegni o bonifici.

La seconda fase rappresenta il fulcro dell'operazione; essa attribuisce il carattere legale al denaro ottenuto attraverso attività illecite. In questo stadio vengono effettuate numerose transazioni finanziarie il cui scopo è quello di complicare la ricostruzione della provenienza del flusso di denaro, in modo tale da non risalire alle sue origini.

Nella fase di integration, invece, si introduce il denaro “ripulito” nell'economia legale mescolandolo con quello di natura lecita. Pertanto, nella parte conclusiva di tale stadio, tutte le risorse a disposizione hanno carattere legale e sono utilizzate dall'organizzazione per i propri fini.

A questo punto, però, la domanda a cui bisogna fornire una risposta riguarda la funzione che tali aziende svolgono nelle varie fasi di riciclaggio. Un'impresa, di fatto, può essere utilizzata in tutti e tre gli stadi del processo, può essere impiegata come strumento per collezionare risorse di natura illecita, come deposito delle risorse non legali o, all'estremo opposto, come terminale in cui disporre il denaro ripulito.

Secondo Fantò, l'infiltrazione nelle aziende a partecipazione mafiosa funge da vantaggio nelle mani dell'organizzazione per un migliore occultamento dei canali di riciclaggio. Come lo stesso autore suggerisce nella sua pubblicazione, una motivazione che ha condotto alla rapida affermazione delle stesse la si ritrova in ragioni strutturali collegati al processo di accumulazione del capitale mafioso. (Fantò, 1999, pag. 54)

In base al pensiero di Arlacchi, al contrario, l'azienda mafiosa dispone di ingenti disponibilità finanziarie; il che suggerisce come, secondo l'autore, tali realtà sono utilizzate dalla cosca come

terminale in cui collocare il denaro ripulito attraverso le fasi del riciclaggio. Pertanto, esse sono protagoniste dell'ultima fase del processo in questione.

In conformità con Catanzaro, invece, le aziende, in base alle caratteristiche presentate, sono utilizzate in una fase piuttosto che in un'altra, ricorrendo alla distinzione sopra riportata tra produttive, paravento e cartiere.

1.4. Il “ruolo” del mafioso nell'impresa: il ricorso al prestanome

Nelle strategie di infiltrazione delle organizzazioni criminali nell'economia, il soggetto mafioso, che in passato aveva il controllo dell'intera gestione, esercita le proprie funzioni in maniera mediata, ovvero la titolarità formale della proprietà dei compiti diretti di direzione e di gestione non sono più nelle sue mani.

Risulta, dunque, oggi diffuso il ricorso ai prestanome, individui a cui è intestata formalmente l'impresa o un qualsiasi bene; il loro nome compare in luogo di quello del titolare o dell'autore. Si fa riferimento a distinte tipologie di tali soggetti, le quali variano a seconda dell'origine e della natura (Crime&Tech):

1. membri della cerchia familiare
2. professionisti (notai, commercialisti, avvocati)
3. imprenditori collusi o in rapporto di sottomissione
4. soggetti estranei e coinvolti per l'occasione, anche dietro pagamento di denaro.

Usualmente sono componenti della cerchia familiare i soggetti a cui vengono affidati incarichi inerenti alla gestione delle attività economiche legali; non sono complici in quelle che sono le attività “sporche”, però difficilmente sono totalmente estranei a tali fatti. Per questo motivo, è più frequente il ricorso a soggetti non coinvolti in rapporti parentali, in modo da operare una netta distinzione tra il mafioso proprietario di fatto dell'impresa e il titolare formale di essa. È bene, però, delinearne il profilo, utilizzando la descrizione che di esso viene fornita da Fantò nella sua pubblicazione. In primis si può parlare di prestanome di copertura a cui si fa riferimento esclusivamente in maniera formale. Ad un livello successivo si colloca la figura del prestanome professionale, colui che, a differenza del precedente, non si limita ad un'azione di copertura, ma è responsabile della gestione dell'impresa, disponendo inoltre di un discreto potere autonomo.

Di critica collocazione è, altresì, il ruolo ricoperto dagli imprenditori e dai professionisti. Essi, da un lato, subiscono completamente l'infiltrazione, fungono da strumento nelle mani delle organizzazioni criminali ed hanno esclusivamente la titolarità formale dell'azienda. D'altro canto, possono giocare un ruolo fondamentale sia dal punto di vista dell'intermediazione e della

facilitazione degli investimenti sia con riferimento al rapporto con le altre organizzazioni criminali, creando, così, un collegamento tra le due.

Sciarrone, nella sua pubblicazione *“Mafie vecchie, mafie nuove”*, identifica la prima categoria sopra descritta come imprenditori subordinati; i secondi invece li riconosce come collusi, coloro che instaurano con l’organizzazione criminale un rapporto di convivenza.

1.4.1. Area grigia: brevi cenni

Spesso nella descrizione che viene fornita delle organizzazioni criminali, si fa riferimento all’esistenza della cosiddetta *area grigia*, un mondo, una cerchia di professionisti, manager, politici, tecnici e burocratici che fungono da cerniera tra l’organizzazione stessa e la società. Citando colui che per primo utilizzò tale espressione nella sua pubblicazione *“I sommersi e i salvati”*, Primo Levi, è quella zona *«Dove esiste un potere esercitato da pochi, o da uno solo, contro i molti, il privilegio nasce e prolifera, anche contro il volere del potere stesso; ma è normale che il potere, invece, lo tolleri o lo incoraggi. Limitiamoci al Lager, che però (anche nella sua versione sovietica) può ben servire da ‘laboratorio’: la classe ibrida dei prigionieri-funzionari ne costituisce l’ossatura, ed insieme il lineamento più inquietante. È una zona grigia dai contorni mal definiti, che insieme separa e congiunge i due campi dei padroni e dei servi. Possiede una struttura interna terribilmente complicata, ed alberga in sé quanto basta per confondere il nostro bisogno di giudicare.»*²

Tali parole furono pronunciate con riferimento alla realtà dei Lager, ma vengono contestualizzate in tutte quelle situazioni in cui convivono più persone e si crea un intreccio di potere tra coloro che comandano e coloro che obbediscono.

Il concetto stesso di *zona grigia* viene utilizzato in modo differente in base al significato assunto dallo studioso a cui si allude. Prendendo in esame il sociologo Rocco Sciarrone, professore dell’Università di Torino, egli dichiara che l’area grigia esiste indipendentemente dal concetto di mafia, considerandola una zona dai confini “incerti e sfuggenti”, al cui interno trova spazio una vasta gamma di attori, ognuno dei quali possiede competenze, risorse, interessi e ruoli sociali differenti dagli altri. (Sciarrone, 2011) Le considerazioni a cui hanno condotto i suoi studi sono le seguenti: in primis, tale area è una realtà in cui si sviluppano relazioni e affari che portano alla nascita di accordi e nuove intese criminali. I soggetti mafiosi, però, non risiedono in una posizione dominante; spesso spiccano rispetto agli altri attori per le risorse che possiedono, per l’utilizzo della violenza o per l’abilità di accumulare e impiegare capitale sociale.

² Primo, L., *I sommersi e i salvati*. Einaudi, capitolo 2

Una visione del tutto contrapposta del concetto di *zona grigia* a quella fornita da Rocco Sciarrone è quella del sociologo Maurizio Catino, professore dell'Università di Milano-Bicocca, il quale presenta la sua visione riguardo l'area grigia nella sua pubblicazione "*Fare luce sulla zona grigia*". Egli ritiene che essa sia generata in maniera automatica dalla mafia; suppone che essa, avendo bisogno di competenze professionali che non sono presenti al suo interno, vada a cercarle al di fuori, tra imprenditori, professionisti che si collocano nel mondo esterno. Il Professor Catino, però, ha messo in risalto il cambiamento nella direzione di marcia che ha visto come protagonisti gli attori esterni, i quali sono sempre più attratti dai vantaggi derivanti da tale relazione; essi, infatti, danno l'input alla creazione della relazione, entrando in un sistema di scambi.

Capitolo 2 – ANALISI DESCRITTIVA DELLE AZIENDE DI STAMPO MAFIOSO

2.1. Linee guida per l'analisi

Lo scopo di questo capitolo è quello di evidenziare le caratteristiche delle aziende connesse alla criminalità organizzata attraverso lo studio dei rispettivi bilanci disponibili su AIDA, banca dati universitaria.

La ricerca prende in esame un campione di aziende criminali presenti in un database elaborato dai ricercatori dell'Università degli Studi di Padova, i quali hanno collezionato dati riferiti a 1145 aziende confiscate nell'arco temporale 2017-2021 per mezzo di otto distinte operazioni (POLLINO, TAURUS, RINASCITA SCOTT, CUMBERTAZIONE, GOLGOTA, CERBERO, METAMERIA e ISOLA SCALIGERA). Di tali imprese è fornito il CF, la partita iva, la ragione sociale, la regione e, nello specifico, la provincia in cui operano e la data di inizio/fine contaminazione.

Il principio dell'analisi assume un carattere macro in quanto si concentra sulla diffusione territoriale e settoriale delle società di stampo mafioso lungo il territorio nazionale; per poi adottare un'ottica micro nel momento in cui vengono esaminati i profili economici e patrimoniali di tali realtà. Il campione con cui vengono rapportate è costituito da aziende legali collocate nella zona centro-settentrionale del Paese, le quali operano negli stessi settori in cui le società di stampo mafioso sono maggiormente diffuse, prendendo in considerazione i codici ATECO 2007, i cui bilanci sono stati scaricati dalla banca dati universitaria AIDA.

2.2. Dove?

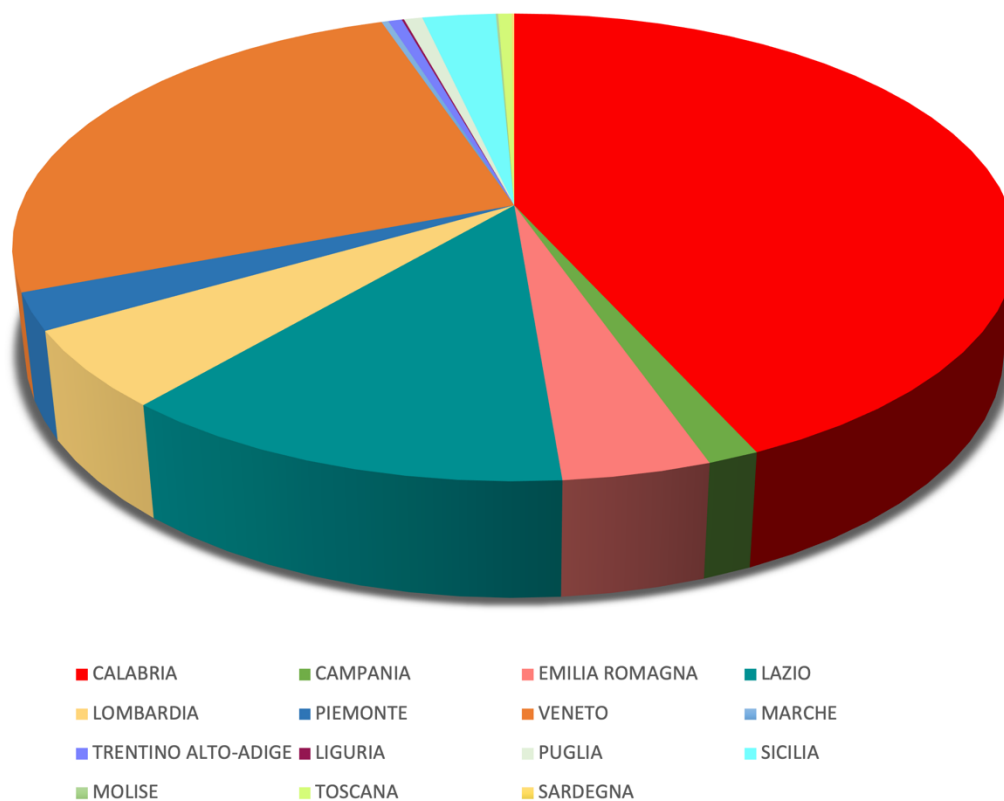
L'indagine prende avvio dalla distribuzione territoriale delle aziende connesse alla criminalità organizzata. Come si evince dai dati, esse sono diffuse lungo l'intero paese; tuttavia, le aree che registrano un'incidenza maggiore sono limitate e concentrate. I valori più elevati si ottengono nelle regioni meridionali, in cui la presenza mafiosa è maggiore rispetto alle altre zone.

Ciò non fa altro che confermare e ribadire il presupposto, dichiarato nel primo capitolo, secondo cui la mafia ha oltrepassato i confini d'origine radicandosi in luoghi altri e diversi da quelli che l'hanno vista nascere.

La maggior parte delle aziende criminali è diffusa nel meridione, in particolare in Calabria che registra circa il 43% del totale. In seconda posizione vi è il Veneto, il quale presenta il 26% di incidenza mafiosa; a seguire il Lazio con il 12%, la Lombardia con il 5%, l'Emilia-Romagna con il 4%, la Sicilia e il Piemonte con circa il 3%. Campania, Puglia, Trentino Alto-Adige e Toscana registrano circa l'1%, al contrario il resto delle regioni presenta circa lo 0% di tali realtà.

Dunque, la maggior parte delle aziende osservate sono localizzate in Calabria, Veneto, Lazio, Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna, come mostra il grafico sottostante. (Figura 1.)

Figura 1. Distribuzione nazionale delle aziende.



2.3. In che settore?

La figura 2 mostra i settori in cui le organizzazioni criminali si sono maggiormente infiltrate. Dal grafico risalta immediatamente come i settori maggiormente coinvolti in tale contaminazione siano quello edilizio, che detiene il primato rispetto agli altri business, quello relativo all'attività di ristorazione, al commercio all'ingrosso e al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli). Prendendo in esame gli ultimi due settori, essi rivestono un ruolo fondamentale nell'occultamento di attività illegali e di riciclaggio di denaro in quanto, essendo composti da un'ampia gamma di sottocategorie, permettono alle organizzazioni criminali di svolgere in modo occulto le diverse attività, come contraffazione e traffico di droga, riuscendo, in questo modo, a reinvestire e riciclare il denaro proveniente da tali operazioni.

Figura 2. Distribuzione delle aziende criminali nei settori di investimento.



2.4. Aziende criminali: focus descrittivo

L'analisi macro, riferita alla distribuzione territoriale e settoriale, rappresenta il primo passo verso lo studio delle peculiarità e delle performance delle aziende di stampo mafioso.

L'indagine è stata condotta utilizzando i bilanci corrispondenti all'arco temporale 2010-2019, sia per le imprese criminali sia per il campione di aziende legali preso in esame. Come riportato nei paragrafi precedenti, per queste ultime l'analisi è stata condotta su un campione di 4813 aziende operanti nelle regioni centro-settentrionali, nei rispettivi settori delle costruzioni di edifici e del commercio all'ingrosso e al dettaglio, business in cui le organizzazioni criminali si sono maggiormente infiltrate.³

Per le imprese di stampo mafioso, in aggiunta, non è stata effettuata alcuna distinzione tra produttive, paravento e cartiere, per questo motivo i dati sono frutto della media di tutte le aziende, per cui alcuni valori possono essere fuorvianti e possono condurre a conclusioni sbagliate. A supporto di ciò, per i dati i cui valori lo consentivano, oltre alla media sono state prese in esame la mediana e la differenza tra il minimo e il massimo dei valori analizzati.

Inoltre, è bene sottolineare che, essendo l'utilizzo delle aziende legate alla criminalità organizzata differente a seconda della funzione per la quale vengono impiegate, la variabilità interna dei valori potrebbe essere molto elevata.

³ I dati riportati nelle tabelle sono espressi in termini di media, mediana e differenza tra il minimo e il massimo dei valori presenti nei bilanci corrispondenti all'arco temporale 2010-2019.

La prima componente oggetto di analisi è la *dimensione*, esaminata con riferimento all'ammontare dei ricavi e delle attività.

Figura 3. Dimensione delle aziende criminali (ricavi e totale attività).

RICAVI (K€)

Aziende criminali	2.180,23*	284,84**	64.749***
Aziende non criminali	1.222,01*	103,37**	1.322.034,36***

TOTALE ATTIVO (K€)

Aziende criminali	2.728,83*	741,67**	51.113,81***
Aziende non criminali	2.511,21*	678,30**	844.832,69***

*Media **Mediana *** MAX-MIN

Dai dati sopra riportati emerge come le aziende criminali analizzate, in media, presentino un ammontare sia di ricavi sia di capitale investito più elevato di quelle legali; di conseguenza, non possono essere considerate delle piccole iniziative economiche. Tale differenza è rilevata anche dal confronto tra le mediane, seppur limitata rispetto alla media.

L'elevata mole degli asset proviene dagli ingenti investimenti di risorse nell'economia derivanti da attività di riciclaggio, attraverso le quali tali società reintroducono nel circolo economico i proventi delle loro operazioni illecite in maniera apparentemente legale.

Un secondo aspetto di notevole importanza, utile per stilare il profilo delle imprese analizzate, è dato dalla *struttura finanziaria*, ovvero rapporto di indebitamento e rapporto di indebitamento bancario.

Figura 4. Indice di indebitamento e indebitamento bancario.

INDICE DI INDEBITAMENTO

Aziende criminali	82,0%*	99%**
Aziende non criminali	69,0%*	87%**

INDICE DI INDEBITAMENTO

BANCARIO

Aziende criminali	8,45%*	9,7%**
Aziende non criminali	23,02%*	18,05%**

*Media **Mediana

La figura 4 mostra l'indice di indebitamento, dato dal rapporto tra mezzi di terzi e patrimonio netto. Esso, in media, risulta essere superiore nelle società di stampo mafioso rispetto a quelle legali, negando l'ipotesi secondo cui le imprese collegate al crimine fanno ricorso, in modo esclusivo, al patrimonio netto come fonte principale di finanziamento, al cui interno si collocano risorse provenienti da attività illecite. Ciò, però, come dichiarato negli studi di Parbonetti, Fabrizi e Malaspina, ha un risvolto negativo, poiché sottrae risorse all'economia legale.

Un elemento da non trascurare è illustrato dall'indice di indebitamento bancario, ottenuto dal rapporto tra debiti bancari e totale degli asset. Esso risulta esiguo se confrontato con quello totale, il che evidenzia come tali realtà facciano raramente riferimento alle banche per avere accesso alle risorse di cui necessitano per svolgere le proprie mansioni. La presenza di risorse finanziarie all'interno dell'azienda può essere giustificata attraverso varie modalità, utilizzate in modo tale da occultarne la provenienza illecita. A conferma di ciò è bene notare l'elevato ammontare dei debiti di natura commerciale, i quali sono circa il 45% del totale delle fonti di finanziamento. Di fatto, è notevolmente diffuso il ricorso a debiti verso fornitori e altri debiti la cui natura non è specificata nei bilanci. Tale valore può essere interpretato come il risultato di eccessive pressioni esercitate dall'organizzazione criminale sulla società contaminata a scapito dei fornitori, così da ritardare o annullare pagamenti ancora dovuti.

Accanto alla struttura finanziaria è interessante analizzare la liquidità rapportata al totale dell'attivo.

Figura 5. Liquidità delle aziende criminali.

LIQUIDITÀ (SU TOTALE ATTIVO)

<i>Aziende criminale</i>	6,5%*	3,3%**
<i>Aziende non criminali</i>	4,4%*	2,1%**

*Media **Mediana

È un pensiero comune quello secondo cui le aziende di stampo mafioso abbiano dei valori di liquidità molto elevati provenienti dalle attività illegali che conducono in modo mascherato. In realtà, come sottolineano i dati soprariportati, la loro liquidità, rapportata al totale delle attività, non è così alta come ci si aspetta. D'altro canto, i valori ottenuti non si discostano significativamente da quelli relativi alle imprese legali, pertanto non si può avere un confronto accurato per tale dimensione.

Tali valori, però, essendo valori medi di imprese produttive, paravento e cartiere, nascondono un'eterogeneità tra le società in questione.

Una dimensione aggiuntiva da prendere in esame è relativa alle *performance* delle aziende analizzate. Tale indagine è approfondita attraverso lo studio dell'incidenza dell'EBITDA sulle vendite e tramite lo studio degli indici di redditività per eccellenza, il ROE ed il ROA, il quale sarà successivamente scomposto in ROS e Asset Turnover.

Figura 6. Incidenza del MOL sulle vendite.

**INCIDENZA DEL MOL SULLE
VENDITE**

<i>Aziende criminali</i>	-1,30%*	5,65%**	960,00***
<i>Aziende non criminali</i>	-3,81%*	6,46%**	1.919,00***

*Media **Mediana ***MIN-MAX

Dal confronto tra aziende criminali ed aziende legali, con riferimento al valore dell'EBITDA sulle vendite, non emerge una differenza significativa in termini di performance in quanto entrambe le realtà analizzate registrano numeri negativi. Tra i due fenomeni presi in considerazione, però, quello delle aziende criminali presenta valori più elevati, seppur inferiori allo zero, il che conferma l'ipotesi sostenuta da Arlacchi secondo il quale le realtà di stampo mafioso, dati i vantaggi competitivi di cui dispongono, che ne determinano la superiorità economica, hanno performance economiche superiori alla media.

Tuttavia, non è da escludere l'elevata variabilità presentata dai dati dell'intervallo considerato, confermata ulteriormente dalla differenza tra il valore MAX ed il valore MIN, più elevata per le aziende legali.

Figura 7. Indici di redditività (ROE e ROA).

ROE

<i>Aziende criminali</i>	5,82%*	3,12%**
<i>Aziende non criminali</i>	0,56%*	1,37%**

ROA

<i>Aziende criminali</i>	-2,02%*	1,3%**
<i>Aziende non criminali</i>	-2,38%*	0,81%**

*Media **Mediana

Un'ulteriore conferma di quanto riferito e analizzato nelle righe precedenti è data dallo studio del ROE e del ROA. Il return on equity, calcolato come rapporto tra reddito netto e patrimonio netto, esprime da un lato il rendimento complessivo percentuale del capitale di rischio, dall'altro fornisce una prima indicazione del tasso potenziale di crescita dell'impresa. Con riferimento al valore ottenuto si evince quello che è livello di performance delle aziende criminali, i cui risultati sono in linea con la tesi dimostrata attraverso l'analisi dell'EBITDA/ricavi di vendita. Gli elevati valori del ROE, con riferimento alle aziende mafiose, sono convalidati dalla mediana la quale, non includendo i valori estremi, mostra dati coerenti alle migliori performance adottate da tali realtà.

Tuttavia, analizzare il ROE singolarmente sarebbe riduttivo e non fornirebbe le giuste informazioni; pertanto, bisogna prenderlo in esame assieme al ROA, return on asset, il quale è di primaria importanza poiché misura la redditività dell'attivo netto che, dopo il patrimonio netto, raffigura un'importante configurazione di capitale correlato alla gestione dell'impresa. Anche con riferimento al ROA, nonostante si registrino dei valori bassi, questi sono sempre superiori a quelli presentati dalle aziende legali.

Per analizzare in maniera più approfondita e precisa il return on asset è bene scomporlo in quelle che sono le sue componenti, l'asset turnover e il ROS.

Figura 8. Scomposizione ROA.

ASSET TURNOVER

<i>Aziende criminali</i>	77,01%*
<i>Aziende non criminali</i>	91,1%*

ROS

<i>Aziende criminali</i>	1,79%*	2,71%**
<i>Aziende non criminali</i>	2,94%*	3,98%**

*Media **Mediana

L'asset turnover può essere osservato sotto una duplice veste. Esso esprime sia il numero di volte in cui l'attivo netto è stato idealmente "rinnovato" durante l'anno tramite le vendite, sia l'ammontare di fatturato prodotto per ogni euro di capitale investito nell'attivo netto dell'impresa.

I dati riportati nella tabella evidenziano come le aziende criminali impieghino più tempo, rispetto a quelle legali, ad effettuare tale riconversione; ciò nonostante, dispongono di un elevato ammontare di flussi di cassa disponibili.

Prendendo in esame la seconda componente del ROA, il ROS, return on sale, calcolato come rapporto tra EBIT e ricavi totali, si ha una misura della solidità dell'azienda, ovvero della capacità di generare un surplus a partire dal livello delle vendite registrate nel periodo di riferimento. Esso presenta un valore mediocre, di conseguenza, si è portati a pensare che l'azienda goda di una buona efficienza operativa, ma limitata alla sola copertura dei costi operativi.

Dagli indici calcolati si apprende quello che è il profilo delle aziende analizzate, le quali non possono essere considerate delle piccole realtà dato l'ingente ammontare di ricavi e attività. Esse sono imprese molto indebitate, ma presentano un basso indice di indebitamento bancario e poca liquidità da cui attingere per reperire le risorse necessarie.

2.4.1. La scomposizione del totale attivo

La grande dimensione delle imprese analizzate è evidenziata dall'elevata mole di ricavi e di attività presenti nel portafoglio. Al fine di comprendere la natura delle risorse economiche impiegate per lo svolgimento delle attività è bene scomporre l'attivo in modo da analizzarne la composizione.⁴

Figura 9. Elasticità e rigidità degli impieghi.

ELASTICITÀ IMPIEGHI

<i>Aziende criminali</i>	0,66*
<i>Aziende non criminali</i>	0,77*

RIGIDITÀ IMPIEGHI

<i>Aziende criminali</i>	0,34*
<i>Aziende non criminali</i>	0,23*

*Media

Nel portafoglio delle aziende analizzate, la scelta relativa all'investimento di un maggior ammontare di risorse in immobilizzazioni materiali e immateriali, piuttosto che mantenere un livello più elevato di patrimonio come liquidità o attività correnti, dipende in larga scala dalla strategia adottata dall'organizzazione criminale.

Nelle tabelle sopra riportate sono stati analizzati, rispettivamente, l'indice di elasticità degli impieghi e quello relativo alla loro rigidità.

⁴ I dati sono riportati in valore assoluto.

Il primo è stato calcolato come rapporto tra l'attivo corrente e il totale dell'attività; esso descrive la capacità dell'impresa di far fronte tempestivamente ed economicamente ai mutamenti dell'ambiente in cui opera. Al contrario, l'indice che ne descrive la rigidità è stato ottenuto rapportando l'attivo immobilizzato al totale.

Confrontando i dati ottenuti, l'aspetto che risalta in prima battuta è la prevalenza della componente corrente su quella rigida; ciò, però, non è del tutto veritiero poiché, avendo analizzato la media dei valori senza far distinzione all'interno dei settori, ci sono realtà in cui, dato il contesto in cui operano, necessitano di una quantità maggiore di immobilizzazioni rispetto alle risorse correnti e, viceversa, realtà che operano nel commercio al dettaglio e all'ingrosso hanno come peculiarità una maggiore incidenza della componente corrente dell'attivo. Di fatto tali valori potrebbero portare a pensare che le imprese analizzate, essendo costituite principalmente da attività correnti, siano utilizzate unicamente per riciclare denaro e non anche per produrre al loro interno le risorse che, in un secondo momento, saranno riciclate. Una seconda analisi da effettuare riguarda la composizione, rispettivamente, delle voci presenti nelle due parti in cui è stato scomposto l'attivo.

Figura 10. Componenti attivo corrente.

DISPONIBILITÀ

LIQUIDE

<i>Aziende criminali</i>	0,09*
<i>Aziende non criminali</i>	0,04*

RIMANENZE

<i>Aziende criminali</i>	0,24*
<i>Aziende non criminali</i>	0,66*

CREDITI

<i>Aziende criminali</i>	0,59*
<i>Aziende non criminali</i>	0,21*

RATEI E RISCOINTI

<i>Aziende criminali</i>	0,08*
<i>Aziende non criminali</i>	0,09*

*Media

Le voci che hanno un peso maggiore sull'attivo corrente sono i crediti (59%) e le rimanenze (24%). Una possibile spiegazione a ciò potrebbe essere quella secondo cui l'azienda contaminata disponga di una vasta gamma di prodotti, depositati in magazzino, i quali vengono garantiti all'organizzazione criminale ogni qualvolta necessiti di risorse per svolgere le proprie attività illegali.

Figura 11. Componenti attivo immobilizzato.

IMM. IMM.

Aziende criminali	0,14*
Aziende non criminali	0,09*

IMM. MAT.

Aziende criminali	0,74*
Aziende non criminali	0,63*

IMM. FIN.

Aziende criminali	0,12*
Aziende non criminali	0,28*

*Media

Il peso maggiore all'interno della componente rigida dell'attivo è dato dalle immobilizzazioni materiali (74%), le quali comprendono beni concessi in locazione, terreni e fabbricati, impianti e attrezzature industriali. Tale valore conferma, dunque, quanto dichiarato nel primo capitolo dell'elaborato, secondo cui le organizzazioni criminali si infiltrano maggiormente in realtà economiche caratterizzate da un basso livello tecnologico, dal ricorso prevalente alla manodopera e dal maggiore utilizzo di impianti e macchinari adoperati nello svolgimento delle principali attività, come riportato da Transcrime.

2.4.2. La natura dei costi: materie prime, servizi e costo del personale

Dopo aver analizzato le principali voci che delineano il profilo di tali società, come la dimensione, la struttura finanziaria e quella patrimoniale, è di notevole spessore esaminare la natura di particolari costi presenti in conto economico, i quali sono spesso utilizzati per muovere risorse all'interno dell'azienda. I principali sono dati dal costo delle materie prime, dal costo dei servizi e dal costo del lavoro.

Figura 12. Natura dei costi (materie prime, servizi).

MATERIE PRIME/RICAVI DI VENDITA

Aziende criminali	0,32*
Aziende non criminali	0,57*

SERVIZI/RICAVI DI VENDITA

Aziende criminali	0,36*
Aziende non criminali	0,21*

*Media

Sia i costi relativi alle materie prime sia quelli relativi ai servizi presentano, in media, una discreta incidenza sul totale delle vendite effettuate dall'azienda. Dal confronto con le società non criminali emerge come il valore delle materie prime delle imprese mafiose sia quasi pari alla metà di quello relativo alle aziende legali. Tale dato è coerente con quanto riportato da Transcrime nel progetto “PON – SICUREZZA 2007-2013”. Secondo tale fonte, infatti, tali realtà minimizzano i costi di produzione ricorrendo all'utilizzo di materie prime e semilavorati di basso costo o di qualità molto bassa, in alcuni casi scadente, in modo da ridurre al minimo i margini e, soprattutto, l'imponibile fiscale. Un'altra ragione che porta a ridurre al minimo tali costi è relativa alla pressione esercitata sui fornitori il cui scopo è quello di ritardare i pagamenti oppure ottenere la merce a condizioni di vantaggio.

Prendendo in esame i servizi, la loro incidenza sul fatturato risulta superiore rispetto a quella registrata dalle imprese legali. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che i valori vengono gonfiati in modo tale da occultare eventuali uscite verso diversi affiliati.

Tuttavia, tali considerazioni sono state effettuate considerando la media delle aziende analizzate, infatti se le imprese fossero state collocate nei rispettivi gruppi di appartenenza (produttive, paravento e cartiere), i dati sarebbero stati differenti a seconda della categoria analizzata.

Figura 13. Il costo del personale sul totale dei ricavi di vendita.

***COSTO DEL PERSONALE/RICAVI
DI VENDITA***

<i>Aziende criminali</i>	0,21*
<i>Aziende non criminali</i>	0,079*

*Media

Il valore relativo al costo del personale, ottenuto come media dei dati riportati da ciascuna azienda, risulta essere più elevato rispetto a quello confrontato. Tale dato, però, non permette di arrivare ad una precisa conclusione poiché, come sottolineato nelle righe precedenti con riferimento ai servizi, ogni categoria tra le tre sopra citate presenta dei valori coerenti con le proprie funzioni svolte.

Se consideriamo un'impresa produttiva, il costo del personale risulta essere minore in quanto si tende a minimizzare i costi utilizzando diversi escamotage. In primis, come dichiarato dallo stesso Arlacchi, tali realtà dispongono di un vantaggio competitivo notevole, la compressione salariale, attraverso il quale si ricorre alla manodopera “in nero” tramite il mancato pagamento dei contributi previdenziali e assicurativi, oppure tramite l'incisione di maggiori pressioni sui

lavoratori in modo da annullare qualsiasi tipo di rivolta sindacale. Con riferimento, invece, alle aziende paravento e cartiere, al cui interno si assiste in percentuale minima allo svolgimento di attività produttive, i costi del personale risultano significativi e in alcuni contesti anche superiori alla media. Per fare ciò, di conseguenza, si contabilizzano dei pagamenti verso soggetti affiliati all'organizzazione criminale come se fossero stipendi.

Pertanto, i valori analizzati, essendo una media del totale dei gruppi esistenti, per essere confermati devono essere presi singolarmente e confrontati con realtà operanti nello stesso contesto.

Capitolo 3 – IL RUOLO DELL'AMMINISTRATORE E/O SOCIO ALL'INTERNO DELL'ORGANIZZAZIONE CRIMINALE DI APPARTENENZA

3.1. Premessa

All'interno delle organizzazioni criminali, a volte, si nota la presenza di professionisti che mettono a disposizione le proprie capacità per fini di stampo mafioso, arrivando ad assumere le vesti di partecipi o di concorrenti esterni. Tali organizzazioni si avvicinano sempre più alla realtà dell'imprenditoria in modo da consolidare, attraverso il ricorso ad aziende apparentemente legali, le innumerevoli relazioni che costituiscono il capitale sociale della mafia.

Accade spesso che l'amministratore o il socio dell'impresa criminale ricopra diversi ruoli all'interno della cosca, quali concorrente esterno, agevolatore, partecipe, organizzatore, promotore/finanziatore e, per finire, capo. A seconda della posizione ricoperta nel clan egli svolge differenti funzioni e, in aggiunta, i valori delle voci presenti nei bilanci delle rispettive aziende variano in base alla veste assunta.

Pertanto, il fine del capitolo è quello di mostrare il modo in cui mutano le caratteristiche delle imprese mafiose con riferimento al ruolo che l'amministratore ha nell'organizzazione criminale stessa, utilizzando i dati relativi a ciascuna azienda.

3.2. I caratteri di ciascun ruolo

Come sottolineato nel paragrafo precedente, ciascun soggetto all'interno della cosca svolge distinte funzioni a seconda della posizione ricoperta. L'art. 416 bis del c.p., oltre a offrire la definizione di associazione mafiosa, riportata nel primo capitolo dell'elaborato, fornisce una distinzione tra colui che riveste il ruolo di mero partecipe e colui che, al contrario, ha sulle spalle ingenti responsabilità, come la figura dell'organizzatore, del promotore o del capo.

Identifichiamo il promotore come colui che dà avvio all'organizzazione, ha l'iniziativa e la favorisce contribuendo alla formazione del carattere intimidatorio, aspetto peculiare che contraddistingue la realtà di stampo mafioso.

Da questo distinguiamo l'organizzatore il quale non dà alcun input alla nascita del gruppo, ma ne diviene membro effettivo. Il suo compito è quello di stabilire gli incarichi relativi a ciascun componente in modo da raggiungere linearmente il fine dell'organizzazione.

Il capo è colui che gestisce interamente la cosca e prende le decisioni principali per svolgere l'attività criminale.

Il partecipe, invece, è colui che prende parte all'organizzazione; secondo il comma 1 dell'art. 416 bis del c.p., «Un soggetto sarà ritenuto partecipe dell'associazione, qualora risulti

attivamente inserito nel tessuto organizzativo del sodalizio e tale inserimento sia supportato dalla consapevolezza e dalla volontà di fare effettivamente parte del sodalizio stesso; a questo si aggiunge la necessità che il soggetto agente porti un contributo, sia pur minimo, ma non insignificante, alla vita dell'organizzazione criminosa in vista del perseguimento dei suoi scopi.»

Adiacente a tale figura ritroviamo quella relativa al concorrente esterno. Egli non è sottoposto ad alcun vincolo associativo, presta servizio all'interno dell'organizzazione, ma ciò è esclusivamente finalizzato alla conservazione delle capacità operative della cosca.

Tra partecipe e concorrente esterno, spesso, si ha difficoltà a scindere in modo netto le due figure dal momento che il secondo, pur non essendo inserito ufficialmente nell'organizzazione, saltuariamente dà un contributo notevole tramite le risorse messe a disposizione al clan.

3.3. Analisi macro: l'incidenza dei ruoli all'interno dell'impresa mafiosa

L'indagine è stata condotta prendendo in esame le informazioni presenti nel database stilato dai ricercatori dell'Università degli Studi di Padova, con riferimento ai ruoli rivestiti dagli amministratori o soci all'interno delle organizzazioni criminali di appartenenza. Le aziende analizzate sono state 1375, diffuse lungo il territorio italiano, le quali sono state raggruppate utilizzando come criterio il ruolo assunto dall'individuo in esame e, per ciascun raggruppamento, sono stati analizzati i dati attraverso il programma Excel.

Figura 14. Dimensione delle aziende.

RICAVI (K€)

CAPO	PARTECIPE	AGEVOLATORE	ORGANIZZATORE	CONCORSO ESTERNO	PROMOTORE
1.063,33*	2.975,09*	1.439,74*	2.051,68*	764,43*	1.036,89*
1.312,67**	15.667,18**	2.289,16**	8.661,74**	1.627,54**	2.928,69**

*Media **Dev. Std.

TOTALE ATTIVITÀ (K€)

CAPO	PARTECIPE	AGEVOLATORE	ORGANIZZATORE	CONCORSO ESTERNO	PROMOTORE
1.672,79*	3.581,29*	954,85*	1.512,30*	1.664,01*	1.273,21*
1.706,62**	16.726,74**	1.158,15**	3.168,66**	2.265,87**	2.929,97**

*Media **Dev Std.

Con riferimento a tali realtà risalta in prima battuta l'elevata dimensione, in termini di ricavi e di totale delle attività, di ciascun gruppo, a conferma di quanto descritto nel capitolo precedente. Tuttavia, le realtà che registrano valori esorbitanti sono quelle amministrate da un partecipe della cosca. Il collegamento tra il ruolo dell'amministratore e l'ingente presenza di asset nella società può essere approfondito e analizzato da molteplici prospettive.

In particolare, le aziende in questione non sono utilizzate dall'organizzazione per collocare le risorse riciclate, bensì per generarne di nuove, utilizzando l'impresa come punto di accumulo di ulteriori risorse. Simile aspetto sarà approfondito nel corso dell'analisi attraverso distinti indici che confermeranno o negheranno quanto affermato. Al contrario, le imprese amministrate da un concorrente esterno presentano dimensioni inferiori rispetto alla media, dimostrando come esse siano impiegate in una fase del processo di riciclaggio differente rispetto a quelle sopra descritte.

Figura 15. EBIT.

EBIT(K€)

CAPO	PARTECIPE	AGEVOLATORE	ORGANIZZATORE	CONCORSO ESTERNO	PROMOTORE
-18,87*	61,19*	10,31*	26,22*	-87,93*	7,08*
191,37**	540,22**	158,88**	234,63**	1078,66**	41,23**

*Media **Dev. Std.

Con riferimento all'EBIT, Earnings Before Interest and Taxes, ciò che risalta, analizzando la media, è che le aziende con a capo il partecipe e l'organizzatore sono le realtà che presentano margini operativi superiori rispetto alle altre. All'estremo opposto si collocano, invece, quelle amministrate da un concorrente esterno, i cui valori evidenziano una performance peggiore. Tale margine, di fatto, descrive l'effettiva capacità di generare profitto dalle attività economiche.

Prendendo in esame il valore medio dei ricavi di ciascun gruppo analizzato e comparandolo con i risultati operativi, si nota come le aziende amministrate da un concorrente esterno sostengano costi operativi maggiori rispetto alle proprie disponibilità, mostrando un'efficienza operativa minore rispetto alle altre aziende. Una possibile spiegazione a ciò potrebbe risiedere nel fatto che tali imprese, essendo coinvolte nelle fasi di riciclaggio, contabilizzano in conto economico costi che non trovano corrispondenza nella realtà, il tutto per giustificare pagamenti a soggetti terzi. (FATF, 2006)

Figura 16. *Indice di indebitamento (tot debiti/tot attivo).*

INDICE DI INDEBITAMENTO

CAPO	PARTECIPE	AGEVOLATORE	ORGANIZZATORE	CONCORSO ESTERNO	PROMOTORE
82%*	79%*	81%*	70%*	71%*	83%*
31,7%**	93,01%**	39,28%**	26,4%**	58,9%**	76,9%**

*Media **Dev. Std.

Come approfondito nel capitolo precedente, una peculiarità delle aziende mafiose è rappresentata dall'elevato livello di indebitamento. Dai dati sopra riportati si nota come tutte le aziende presentino valori costanti intorno all'80%, gli unici dati che si discostano e si collocano al di sotto di tale valore sono quelli relativi alle imprese amministrare da un organizzatore o da un concorrente esterno. Inoltre, il dato presentato dalle aziende gestite da un partecipe fornisce un'ulteriore conferma al ruolo di accumulo di risorse che tali realtà svolgono all'interno dell'organizzazione.

Figura 17. *Incidenza attivo circolante sul totale attivo.*

ATTIVO CIRCOLANTE/TOTALE ATTIVO

CAPO	PARTECIPE	AGEVOLATORE	ORGANIZZATORE	CONCORSO ESTERNO	PROMOTORE
87%*	41%*	85%*	68%*	51%*	75%*
28,02%**	36,19%**	24,73%**	29,53%**	34,71%**	31,05%**

*Media **Dev. Std.

Per un'ulteriore disamina del profilo delle aziende criminali con riferimento ai ruoli dei soggetti appartenenti alla cosca, è necessario analizzare l'incidenza dell'attivo circolante sul totale degli asset in modo da capire quale componente pesa di più all'interno di ciascuna realtà.

Le imprese caratterizzate da un ammontare maggiore di attività correnti sono quelle amministrare da un capo, da un agevolatore o da un finanziatore. L'utilizzo che l'organizzazione fa di tali realtà è legato al processo di riciclaggio: si introduce all'interno dell'impresa il denaro sporco in modo da assegnargli un carattere apparentemente legale. Tuttavia, considerando la composizione dell'attivo corrente delle aziende relative al partecipe, emerge che circa il 70% è composto da crediti e solo l'11% da disponibilità liquide. Ciò fornisce una conferma alla tesi secondo cui tali imprese sono utilizzate per generare nuove risorse, in quanto se fossero state utilizzate come terminale in cui introdurre il denaro riciclato i livelli di liquidità sarebbero dovuti essere più elevati. Tale aspetto potrebbe essere giustificato dalla

volontà dell'impresa di mascherare eventuali prestiti destinati ai soggetti coinvolti nella cosca.
(Transcrime, 2013)

Figura 18. Incidenza del costo del personale sui ricavi totali.

COSTO DEL PERSONALE/RICAVI DELLE VENDITE

CAPO	PARTECIPE	AGEVOLATORE	ORGANIZZATORE	CONCORSO ESTERNO	PROMOTORE
9,4%*	9,04%*	9,4%*	5,3%*	15,8%*	9,17%*
7,4%**	40,5%**	18,74%**	13,55%**	76,5%**	36,32%**

*Media **Dev. Std.

Prendendo in esame l'incidenza relativa ai costi del personale sui ricavi di vendita, non si osserva una significativa differenza tra le varie imprese. Tuttavia, i due valori che spiccano maggiormente sono quelli relativi alle aziende il cui amministratore riveste il ruolo di organizzatore, le quali presentano un dato inferiore in confronto alle altre, circa il 5%, e a quelle realtà al cui comando vi è un concorrente esterno, che a loro volta registrano un valore di circa il 16%.

Tale caratteristica potrebbe essere motivata dal fatto che le prime, avendo al vertice un soggetto che prende parte attiva all'interno dell'organizzazione criminale, sono in grado di esercitare efficacemente l'azione di intimidazione, tipicamente utilizzata nel "metodo mafioso", incentivando le pressioni sui lavoratori e comprimendone il salario. In aggiunta, un'ulteriore spiegazione è relativa all'assunzione in nero di manodopera, ottenuta attraverso il mancato pagamento dei contributi. Tale aspetto è coerente con il vantaggio competitivo di cui ha parlato Arlacchi nella sua pubblicazione, la compressione salariale.

Tuttavia, non è da escludere l'ipotesi secondo cui le aziende amministrare da un organizzatore abbiano in realtà dimensioni contenute e che, di conseguenza, il loro utilizzo è finalizzato alla falsificazione di fatture.

Figura 19. Incidenza dei costi per materie prime sul totale dei costi di produzione.

COSTO MATERIE PRIME/RICAVI DELLE VENDITE

CAPO	PARTECIPE	AGEVOLATORE	ORGANIZZATORE	CONCORSO ESTERNO	PROMOTORE
34,21%*	59,31%*	69,41%*	18,04%*	57,06%*	41,01%*
32,81%**	41,57%**	42,15%**	28,5%**	48,6%**	39,48%**

*Media **Dev. Std.

Continuando ad analizzare l'incidenza delle principali voci dei costi sul totale dei ricavi, con riferimento alle materie prime, si evince una differenza significativa tra il valore registrato dall'azienda al cui comando è collocato l'organizzatore della cosca e le restanti imprese. Tale valore ribadisce la peculiarità analizzata nel paragrafo precedente secondo cui le realtà che presentano all'interno del consiglio di amministrazione tale figura tendono a minimizzare il totale dei costi di produzione. Un'ulteriore motivazione può celarsi nella dimensione presentata da tali realtà: esse sono piccole iniziative economiche utilizzate per la falsificazione di fatture, dunque, non necessitano di elevate quantità di materie prime. Tuttavia, non è da escludere che simili aziende facciano ricorso a materiali di qualità inferiore, addirittura scadenti, in modo da abbassare il valore delle materie utilizzate.

Valori opposti sono, invece, registrati dalle aziende gestite dal partecipante, agevolatore o concorrente esterno, le quali mostrano valori superiori al 50%. Tale aspetto evidenzia come le realtà prese in esame, a differenza di quelle sopra analizzate, gonfino i dati relativi alle voci in questione, in modo da giustificare dei pagamenti illeciti occultandone la destinazione.

3.3.1. Focus sulle aziende gestite dai partecipi

Restringendo il campo d'indagine all'interno delle aziende amministrate da un partecipante e dividendo il campione in sottogruppi, si nota la presenza di due distinte tipologie di imprese: quelle c.d. "STAR", circa il 31%, e quelle che fungono da supporto, il restante 69%.

Figura 20. Sottogruppi aziende amministrate da un partecipante.

	TOT. ATT.	LIQ. /TOT. ATT.	IMM. /TOT. ATT.	EBIT
<i>Aziende</i>	11.819,95*	4,32%*	53,95%*	221,44*
<i>"STAR"</i>	4.065,91**	0,6%**	25,03%**	75,53**
<i>Aziende "di</i>	496,11*	11,35%*	27,2%*	1,066*
<i>Supporto"</i>	363,16**	3,40%**	11,62%**	1,91**

*Media **Mediana

All'interno delle aziende di Supporto, scomponendo ulteriormente il sotto-campione, si nota come il 5,2% presenti un'incidenza delle disponibilità liquide sul totale delle attività superiore al 50%. Pertanto, il loro utilizzo è strettamente collegato all'accumulo di risorse finanziarie: esse forniscono un supporto all'organizzazione, non generano profitti.

Al contrario, le imprese "Star", data l'elevata dimensione e le ottime performance economiche registrate, sono adoperate per accaparrarsi il controllo del territorio, per rendere più complessa l'identificazione del sistema societario. Esse sono utilizzate per infiltrarsi nel mondo

imprenditoriale, nella società nel suo complesso; dunque, necessitano di un'elevata visibilità sociale. (Parbonetti, 2017)

3.3.2. Considerazioni finali

A conclusione dell'indagine condotta utilizzando come fattore esplicativo il ruolo ricoperto dall'amministratore e/o socio all'interno dell'organizzazione criminale, è possibile delineare il profilo di tali imprese.

In primis per le aziende amministrate da un partecipe, considerandole nel complesso, emerge come esse siano adoperate per produrre risorse destinate all'organizzazione; motivo per cui esse presentano ingenti dimensioni, un elevato ammontare di crediti e di immobilizzazioni, poca liquidità e livelli superiori di indebitamento. Tuttavia, scomponendo il campione in sottogruppi è emerso come una percentuale elevata di tali aziende siano di supporto e la restante parte aziende molto performanti, le c.d. "STAR".

Con riferimento alle aziende il cui amministratore è un concorrente esterno, i dati presentati mostrano come esse siano delle "Cartiere", imprese utilizzate per fini di riciclaggio a cui vengono intestate macchinari, beni mobili e altre attività finanziarie. Esse, di fatto, presentano piccole-medie dimensioni, un'elevata percentuale di attivo immobilizzato e costi, sia delle materie prime che del personale, significativi.

Analizzando, invece, le imprese amministrate da un organizzatore, si nota come esse, oltre a presentare caratteristiche tipiche di aziende produttive, siano delle piccole realtà utilizzate per produrre fatture false; esse fungono da "guscio" all'organizzazione: presentano bassi costi del personale e delle materie prime, ma un elevato ammontare di attività e un valore dell'EBIT che sottolinea le ottime performance economiche.

Le restanti imprese, quelle al cui vertice è presente un capo, un promotore o un agevolatore mostrano caratteristiche riconducibili ad aziende paravento: preponderanza dell'attivo circolante, maggiore incidenza di costi del personale e delle materie prime. Di conseguenza, esse sono utilizzate nelle varie fasi di riciclaggio con il fine di occultare la provenienza delle risorse illecite.

3.4. Operazione ROBIN HOOD

Dopo aver delineato le caratteristiche delle aziende di stampo mafioso e dopo aver dimostrato come esse mutano a seconda del soggetto che le amministra, si è voluto focalizzare lo studio su un caso di infiltrazione mafiosa nell'economia legale: l'"Operazione Robin Hood", svoltasi il 21 maggio 2021.

Con tale operazione si è risaliti a tredici soggetti operanti nel clan TRIGILA, radicato nei territori della zona sud-orientale della provincia di Siracusa, ognuno dei quali, avvalendosi della forza di intimidazione, svolgeva i propri incarichi nell'organizzazione. In essa hanno trovato spazio due individui in veste di capi promotori, uno come organizzatore e i restanti nove identificati come partecipi; di questi, attraverso l'utilizzo di Telemaco, si è risaliti alle aziende da essi amministrate, per lo più imprese individuali e solo due s.r.l.

Da tale indagine traspare come la cosca facesse riferimento ad un sistema di imprese amministrate dai soggetti attivi nel clan per muovere le risorse illecite, il tutto utilizzando il metodo mafioso.

Tuttavia, delle imprese impiegate non vi sono informazioni dettagliate in merito ai bilanci essendo presentati saltuariamente; perciò, lo studio non potrà essere approfondito a causa dei dati mancanti.

CONCLUSIONI

Alla luce del lavoro svolto è possibile dimostrare come il fenomeno dell'infiltrazione mafiosa si sia radicato nell'intera società italiana, muovendosi in misura maggiore nelle regioni settentrionali, le quali, ospitando strutture produttive e dinamiche, consentono l'espansione in zone lontane dall'origine, come sostenuto nella relazione conclusiva della Commissione Parlamentare, approvata nel 2018.

L'elemento che sorprende più di tutti, infatti, è la velocità con cui tale fenomeno si espande, conquistando nuovi territori e prendendone il controllo.

I risultati ottenuti dall'analisi dei bilanci evidenziano come le imprese criminali siano più performanti in confronto al campione di aziende legali. Tale aspetto fornisce un'ulteriore conferma all'ipotesi sostenuta da Arlacchi secondo cui la superiorità economica delle realtà di stampo mafioso è garantita dai tre vantaggi competitivi di cui esse dispongono.

Analizzando le principali dimensioni che consentono di delineare il profilo di simili aziende, è emerso come le imprese mafiose non siano da considerare piccole realtà. Esse presentano un ammontare esorbitante di risorse, ingenti livelli di indebitamento, ma, allo stesso tempo, esigui livelli di indebitamento bancario, dimostrando come sia frequente il ricorso a differenti fonti di finanziamento per ottenere le risorse necessarie.

Tuttavia, un dato inaspettato è quello relativo alla liquidità in quanto si è soliti pensare che tali imprese presentino elevati livelli di disponibilità liquide dovuti alle attività illecite svolte. Tale pensiero è stato smentito dall'analisi condotta che ha sottolineato l'elevata presenza di crediti, utilizzati per contabilizzare pagamenti che nella realtà non trovano riscontro.

Restringendo il campo d'indagine, sono state prese in esame tali peculiarità con riferimento ai ruoli svolti da coloro che le amministrano, analizzando le modalità attraverso le quali ogni azienda è adoperata dall'organizzazione.

Da ciò è emerso come la cosca non faccia riferimento ad un'unica azienda, ma essa ha alle spalle un sistema unitario nel quale ogni impresa ha la propria funzione. Lo studio ha evidenziato come le realtà amministrate da un partecipe sono impiegate per accumulare risorse e per fornire supporto all'organizzazione stessa; quelle al cui vertice è presente un concorrente esterno, essendo aziende cartiere, forniscono un servizio fondamentale nel processo di riciclaggio; al contrario, quelle amministrate da un organizzatore, data la piccola dimensione e le caratteristiche presentate, sono impiegate per la falsificazione di fatture.

A conclusione di ciò è possibile ritenere che il concetto di "area grigia" non trovi un effettivo riscontro nella realtà.

Essa è considerata una zona ibrida in cui l'illegalità si fonde con la legalità. Tuttavia, l'indagine condotta ha dimostrato che i professionisti sono parte integrante dell'organizzazione, non possono essere considerati esterni ad essa in quanto le aziende utilizzate dall'organizzazione si sviluppano grazie alla loro presenza.

BIBLIOGRAFIA

Letteratura

ARLACCHI, P., 1983. *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*. Bologna: Il Mulino

ARLACCHI, P., 2010. *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*. Milano: Il Saggiatore

CATANZARO, R., 1988, *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*. Padova: Liviana. In: Fantò (1999), *L'impresa a partecipazione mafiosa: economia legale ed economia criminale*. Bari: Dedalo

CATINO, M., 2019. *Fare luce sulla zona grigia.*, Criminalia. Annuario di scienze penalistiche.

DALLA CHIESA, N., 2020. *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*. 4°ed. San Giuliano Milanese: Cavallotti University Press. pp. 15-63

FABRIZI, M., PARBONETTI, A., MALASPINA, P., 2017. Caratteristiche e modalità di gestione delle aziende criminali, *Rivista di studi e ricerche sulla Criminalità Organizzata*, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano.

FANTÒ, E., 1999. *L'impresa a partecipazione mafiosa: economia legale ed economia criminale*. Bari: Dedalo.

PRIMO, L., 1986. *I sommersi e i salvati*. Torino: Einaudi. pp. 25-32

SCAPELLATO, F., 2013. *Il fenomeno del riciclaggio e la normativa di contrasto*. Torino: Giappichelli Editore

SCIARRONE, R., 2011. *All'ombra delle mafie. L'area grigia di cosa nostra, 'ndrangheta e camorra*. Il Mulino

Fonti in internet

CALABRÒ, A., 2021. “Con la pandemia cresce l’infiltrazione mafiosa in Lombardia, imprese in crisi usate per i loro affari”: l’allarme di Assolombarda. *la Repubblica*. [online]. Disponibile su < https://milano.repubblica.it/cronaca/2021/04/21/news/coronavirus_assolombarda_infiltrazioni_mafia_lombardia-297385127/ > [data di accesso: 08/06/2021]

CHIABRANDO, D., *Mafia ed economia: un intreccio pericoloso*. Pearson. [online]. Disponibile su < <https://it.pearson.com/content/dam/region-core/italy/pearson-italy/pdf/diritto-economia/area-giuridico-economica/proposte-didattiche/approfondimenti/AREE%20DISCIPLINARI%20-%20PARAMOND%20-%20GIUREC%20-%202009%20-%20PDF%20-%20Mafia%20economia%20intreccio%20pericoloso.pdf> > [data di accesso: 29/04/2021]

CIOFFREDI, G., *Le infiltrazioni della criminalità organizzata nell’economia legale del Lazio*, [online]. Milano: Crime&Tech. Disponibile su < https://www.crimetech.it/media/ReportFinale_InfiltrazioniCriminaliLazio.pdf > [data di accesso: 06/05/2021]

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE FIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, approvata dalla Commissione nella seduta del 7 febbraio 2018, Doc. XXIII N.38, XVII Legislatura [online] Disponibile su < <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1066861.pdf> > [data di accesso: 04/06/2021], pp. 102-106

DINACCI, E., 2014, *Concorso esterno nel reato di associazione di tipo mafioso*. [online] Treccani. Disponibile su < [https://www.treccani.it/enciclopedia/concorso-esterno-nel-reato-di-associazione-di-tipo-mafioso-dir-pen_\(Diritto-on-line\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/concorso-esterno-nel-reato-di-associazione-di-tipo-mafioso-dir-pen_(Diritto-on-line)/) > [data di accesso: 03/06/2021]

FINANCIAL ACTION TASK FORCE, 2006. *Trade Based Money Laundering*, Paris N.1. [online]. Disponibile su < <https://www.fatf-gafi.org/media/fatf/documents/reports/Trade%20Based%20Money%20Laundering.pdf> > [data di accesso: 04/06/2021]

GIBILARO, I., MARCUCCI, C., 2005. *La criminalità organizzata di stampo mafioso. Evoluzione del fenomeno e dei mezzi di contrasto*. Guardia di Finanza, Scuola di Polizia Tributaria. [online]. Disponibile su < <https://www.yumpu.com/it/document/read/15111703/testi-08-la-criminalita-organizzata-di-stampo-mafioso-movimento-> > [data di accesso: 07/05/2021] pp. 128-146

LA GALA C. G., *Il riciclaggio di denaro. Strumenti di contrasto e misure patrimoniali*. Rassegna dell'Arma dei Carabinieri. [online]. Disponibile su < <http://www.carabinieri.it/docs/default-source/default-document-library/supplemento-al-n-4.pdf?sfvrsn=2> > [data di accesso: 01/06/2021]

SAVONA, E. U., BERLUSCONI, G., 2015. *Organized Crime Infiltration of Legitimate Businesses in Europe: A Pilot Project in Five European Countries, Final Report of Project ARIEL- Assessing the risk of infiltration in legitimate businesses*. [online]. Trento: Transcrime Università degli Studi di Trento. Disponibile su < https://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2015/11/Project-ARIEL_Final-report.pdf> [data di accesso: 13/05/2021]

TRANSCRIME, 2013. *Progetto PON Sicurezza 2007-2013. Gli investimenti delle mafie*. Rapporto Linea 1. [online]. Milano: Ministero dell'interno. Disponibile su < https://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2014/02/PON-Gli_investimenti_delle_mafie_ridotto.pdf > [data di accesso: 05/05/2021]

VENTURINI, G., BRANCHI, M., 2017. *IL RAPPORTO MAFIA E IMPRESA: Il caso della 'ndrangheta nell'economia lombarda*. [online] Milano: Confocommercio. Disponibile su < https://www.confcommerciomilano.it/export/sites/unione/doc/news_comunicati/pdf/2017/RicercaCompleta_LegalitaMiPiace21nov17-DEF.pdf > [data di accesso: 12/05/2021]